



**BILANCIO SOCIALE
CENTRO ITALIANO FEMMINILE 2019/ 2020
PRESIDENZA NAZIONALE**

Indice

Premessa

I – IDENTITÀ

- Storia
- Vision
- Mission
- Democrazia interna
- Attività
- Valori
- Formazione e Studio
- Organizzazione
- Comunicazione e Archivio

II – RELAZIONI

III – FORME DI AZIONE

IV - ADESIONE

V – RISORSE

- Umane
- Economiche

CONCLUSIONI



Premessa

Recuperare un lungo tratto di storia durante il quale l'Associazione ha sperimentato quanto difficile sia mantenere l'identità e vivere le aporie del tempo, non è cosa facile in quanto significa fermarsi a raccontare le idee, i progetti, le sfide ed anche l'immaginazione che anima quando ci si prospetta nel futuro progettando il futuro. Vuol dire non solo capire meglio noi stessi, i nostri punti di forza e quelli di debolezza, ma anche aprirsi agli altri e darsi maggiore visibilità nella società civile. Significa anche far conoscere meglio le aderenti al CIF che, con impegno, capacità, in autonomia e senso di responsabilità «in collaborazione con le istituzioni pubbliche e private [...] danno un contributo al retto funzionamento della vita democratica e alla promozione della condizione femminile secondo i principi di uguaglianza, solidarietà e sussidiarietà espressi dalla nostra Costituzione» (art. 1 Statuto).

La redazione vera e propria del documento é costituito da 5 parti:

I IDENTITA'

II RELAZIONI

III FORME DI AZIONE

IV ADESIONE

V RISORSE



IDENTITÀ

I, 1 Storia

Il Cif nasce nel 1944 come Federazione di 26 Associazioni Femminili di ispirazione cristiana allo scopo di promuovere la partecipazione delle donne alla rinascita materiale e morale del Paese. Straordinaria in occasione del voto del 1946 e del 1948 l'attività di sensibilizzazione delle donne all'esercizio del diritto di voto, fondamento della vita democratica.

Soprattutto in occasione del primo voto amministrativo e politico del 1946 l'intensa attività di sensibilizzazione prevedeva corsi di orientamento e di aggiornamento sulle questioni politiche e sui programmi dei partiti perché la scelta fosse consapevole e libera e l'Assemblea Costituente formulasse i principi della vita democratica basati sull'uguaglianza uomo-donna in tutti gli ambiti della vita civile e politica senza dimenticare la centralità della famiglia.

La prima preoccupazione operativa era quella di rendere popolare la tecnica delle votazioni, sempre molto complessa per le persone semplici, e di comprendere l'importanza della Costituente chiamata a porre le basi del rapporto tra i cittadini e lo Stato, garantendo tutte le libertà umane da quella economica e fisica a quella religiosa. Nelle grandi città come nei piccoli centri viene coinvolta tutta la popolazione femminile, le casalinghe, le lavoratrici e anche le analfabete, e diffusi manifesti, volantini, bandiere, articoli, organizzare comizi, assemblee, conferenze dove le donne per la prima volta si improvvisano oratrici. Più efficace la propaganda porta a porta, in cui le donne dovevano osare e trovare argomenti efficaci per farsi ascoltare.

Tutte le sedi dei Cif provinciali e comunali diventano centri propulsori di propaganda politica in cui le propagandiste svolgono un'attività di chiarimento, sollecitando le donne che fossero in grado, anche per la loro preparazione culturale, ad essere disponibili a farsi includere nelle liste elettorali.

Ai lavori della Costituente Maria Federici, prima Presidente del Cif, porta la chiarezza e la lungimiranza di proposte fondamentali per affermare i diritti della donna alla perfetta uguaglianza con l'uomo nel lavoro, nella partecipazione alla vita politica, nella famiglia, laddove proponeva che vi fosse un sostegno, non solo per quelle "regolari", ma per tutte. Nel 1° Convegno Nazionale delle Presidenti provinciali, avanzava la proposta al Comitato di Liberazione Alta Italia di includere il Cif nello stesso Comitato, nella consapevolezza di una continuità tra le lotte della Resistenza che vedeva anche le donne cattoliche in prima linea, e il nuovo scenario della vita democratica che richiedeva il protagonismo femminile.

Fin dal primo Statuto provvisorio del 1948 e in quello del 1951 al centro delle finalità e dell'iniziativa del Cif: la rivendicazione dei diritti di uguaglianza e di pari



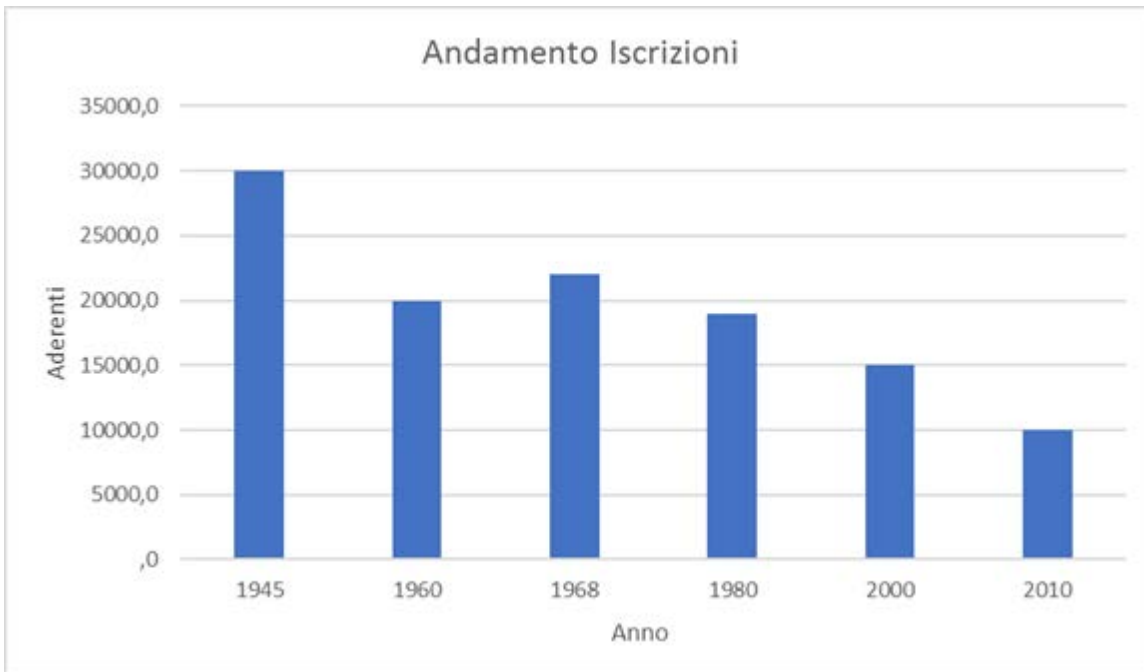
opportunità, la partecipazione civico politica delle donne in rapporto con le istituzioni, il valore della solidarietà e della sussidiarietà, la promozione della famiglia e dei soggetti sociali alla luce dell'ispirazione cristiana e dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

L'essere Associazione femminile di massa ha comportato negli anni coniugare: unità di ispirazione e pluralità di presenze femminili nella ricerca di mediazione culturale con altre espressioni dell'associazionismo femminile su alcuni problemi salienti della vita democratica, come l'apporto delle donne a una democrazia paritaria.

Dal 1970, sciolta la Federazione, il Cif è diventato Associazione e ha affrontato due momenti cruciali: il referendum per il divorzio e per l'aborto in cui andando contro corrente, ha inteso difendere nella logica di una visione laica e non individualistica, il valore della famiglia e della vita, e nello stesso tempo partecipando attivamente alla formulazione del nuovo Diritto di Famiglia e all'istituzione dei Consultori Familiari.

Dalle origini fino agli anni Sessanta numerose le iniziative di Welfare (asili, centri di ascolto, consultori, alfabetizzazione, economia domestica rurale, ecc...); dagli anni Settanta con il nuovo Statuto sono state incrementate le attività di Formazione della coscienza civile, politica e religiosa, la Formazione professionale e la multiculturalità, la difesa delle donne dalla violenza e, seguita l'attività legislativa per una Democrazia paritaria.

Nota identitaria e tratti caratterizzanti durante i 70 anni di vita associativa sono stati e sono: il primato della solidarietà come senso del gratuito e alimento della vita, il radicamento sul territorio, la dimensione popolare non elitaria dell'appartenenza, l'autonomia nei riguardi dei partiti politici, ragione di forza e di debolezza dell'Associazione che, anche in ambito cattolico, ha continuato a sollecitare una più attenta considerazione della donna nella vita ecclesiale.





I,2 Vision

Lo Statuto del Centro Italiano Femminile E.T.S. è stato adeguato alla normativa prevista dalla riforma Terzo Settore (D.lgs 117/2017) e dai successivi decreti correttivi e integrativi con il Congresso straordinario svoltosi a Roma il 22 giugno 2019. Esso ribadisce la natura di associazione senza fini di lucro, promossa e diretta da donne che mettono al servizio del bene comune in modo volontario e gratuito, capacità e competenze, per la costruzione di una società più solidale e più giusta.

Il CIF E.T.S. esprime la convinzione che le donne, riconosciute soggetto storico del cambiamento e dello sviluppo del Paese, nella diversità e peculiarità del proprio modo di essere, di sentire e di agire, rappresentano una riserva di energie, di potenzialità e di positiva influenza nell'attuale fase storica, che richiede un supplemento di sensibilità per arricchire e umanizzare la cultura e la vita.

Nel nuovo Statuto viene sottolineata la democraticità degli organi decisionali con il conferimento alle assemblee comunali di più ampi poteri e l'esclusione di tutti i membri di diritto, vengono ridefinite le competenze e il funzionamento degli ambiti operativi, gli strumenti della formazione, l'autonomia economica, amministrativa e finanziaria delle articolazioni territoriali



1, 3 Mission

Il Centro Italiano Femminile E.T.S. (in breve CIF E.T.S.) è un'associazione di donne, senza scopo di lucro, costituita ai sensi degli artt.36 e ss. Del codice civile, nonché ai sensi del Decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117 e dai successivi decreti correttivi e integrativi. Opera in campo civile, sociale e culturale per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona secondo lo spirito e i principi cristiani, la Costituzione e le leggi italiane, le norme del diritto comunitario e internazionale. L'acronimo "ETS" ovvero la denominazione di "Ente del Terzo Settore" dovrà essere adoperata negli atti, nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico, una volta effettuata la iscrizione dell'ente nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore. (R.U.N.T.S.)

A decorrere dall'iscrizione della Associazione nel predetto Registro Unico del Terzo Settore, la stessa assumerà la denominazione CIF-ETS e tale denominazione verrà indicata negli atti, nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico, unitamente agli estremi dell'iscrizione medesima.

È soggetto autonomo rispetto ai partiti politici e a qualsiasi altro movimento, e assume i valori della democrazia nelle strutture e nell'azione.

Il CIF svolge azione di presenza e di partecipazione in ogni ambito sociale e istituzionale e stabilisce rapporti di collaborazione con istituzioni, enti e associazioni, sia pubblici sia privati, per il perseguimento delle finalità associative.

Scopo e finalità

L'associazione persegue le seguenti finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, di interesse generale: operare per la realizzazione di una convivenza democratica in cui sia tutelata la dignità di ogni persona e riconosciuto il valore intangibile della vita;

2.2) favorire la formazione della persona in ordine alla vita sociale, civile e politica e lo sviluppo delle singole comunità in vista del bene comune;

2.3) promuovere i diritti di cittadinanza della donna e la sua partecipazione alla vita delle istituzioni;

2.4) collaborare affinché sia superata ogni forma di discriminazione e sia praticata una politica di pari opportunità, di riconoscimento e di integrazione delle differenze nel rispetto dei principi costituzionali;

2.5) agire nelle sedi opportune con tutte le iniziative possibili per tutelare la famiglia e sostenerla nei suoi compiti.



I, 4 Democrazia interna

Possono aderire al CIF tutte le donne che ne condividono l'ispirazione, ne accettano le finalità e contribuiscono in forme diverse alla loro realizzazione. Le aderenti sono iscritte nel Libro delle Associate redatto e conservato dal CIF Nazionale. E' obbligo del CIF Nazionale rilasciare ad ogni ambito territoriale un estratto delle associate di pertinenza del rispettivo ambito: CIF Comunale, CIF Provinciale e CIF Regionale. Le aderenti partecipano con impegno e senso di responsabilità alla vita ed alle attività associative, godono di pari diritti e doveri, hanno diritto di voto attivo e passivo e prestano la propria attività in forma personale, volontaria, libera e gratuita.

I, 5 Attivita'

Le predette finalità verranno conseguite mediante lo svolgimento in via esclusiva o principale delle attività di interesse generale indicate nel presente articolo e, nel successivo art.4:

- 3.1) promuovendo ed attuando opportuni interventi per diffondere una cultura attenta alla dignità della donna e allo sviluppo delle sue capacità;
- 3.2) collaborando con organismi pubblici e privati italiani ed europei, internazionali ed esteri per contribuire alla soluzione di ogni questione che riguardi la realizzazione di una convivenza solidale e democratica fondata sul riconoscimento del valore della persona e della vita umana;
- 3.3) promuovendo, anche attraverso il contributo delle scienze umane e del Magistero sociale della Chiesa, l'approfondimento e la diffusione di tematiche di interesse generale sul piano sociale, etico, culturale e politico nell'intento di operare, nelle concrete situazioni storiche, la necessaria mediazione in vista del bene comune;
- 3.4) favorendo, in un contesto multi-etnico, multiculturale e multi-religioso, forme di dialogo, integrazione e collaborazione con donne di realtà diverse per una convivenza democratica, pacifica e rispettosa delle differenze;
- 3.5) svolgendo ogni attività ritenuta idonea al raggiungimento degli scopi e delle finalità statutarie nella dovuta considerazione e attuazione dei principi di sussidiarietà, di cui all'art.118 della Costituzione e di solidarietà.



I,6 Valori

Nella consapevolezza della propria autonomia e responsabilità, il CIF E.T.S. in collaborazione con le istituzioni pubbliche e private, è impegnato fin dalle origini a dare un contributo al retto funzionamento della vita democratica e alla promozione della condizione femminile secondo i principi di uguaglianza, solidarietà e sussidiarietà espressi dalla nostra Costituzione. Per questo svolge un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui grandi temi che attraversano la vita del Paese e interpellano le persone e le istituzioni: il rispetto della legalità, l'equità sociale, l'etica della responsabilità, i valori della nostra democrazia e l'importanza dell'apporto delle donne al suo funzionamento. In sintonia con le indicazioni del Magistero e della Dottrina Sociale della Chiesa, l'Associazione si propone di operare perché sia riconosciuto il valore intangibile della vita umana, la dignità della donna, la centralità della famiglia, la salvaguardia del creato, in un impegno di discernimento che consente di compiere scelte operative, coniugando fede e storia. Il nuovo Statuto, nella consapevolezza del cammino storico compiuto dalle donne e dell'urgenza del loro indispensabile apporto alla vita pubblica, consolida gli elementi qualificanti dell'identità associativa e ribadisce, insieme alle finalità ideali del CIF E.T.S., la sua capacità di impresa solidale e sussidiaria: due filoni da tenere saldamente uniti perché nessuno dei due venga tradito, nella certezza che è soprattutto il primo a conferire all'altro la sua impronta significativa e specifica.



I, 7 Formazione e studio

In ogni ambito associativo viene curata la formazione spirituale, civile, culturale, politica delle aderenti attraverso ogni iniziativa utile e opportuna. In tutti i CIF è presente un consulente ecclesiastico

Per l'approfondimento di particolari tematiche oggetto di studio e di ricerca può essere nominato un esperto esterno di comprovata

professionalità e competenza. Il CIF nazionale pubblica il mensile "Cronache e Opinioni" che viene inviato a tutte le aderenti; cura l'archivio storico nazionale che raccoglie atti, documenti e fotografie sulla storia e l'attività del CIF dalle sue origini.



I, 8 Organizzazione/Struttura/Coordinamenti /Enti

Al CIF Nazionale, trattandosi di Associazione cui aderiscono associate in numero superiore a cinquecento, si applicano le relative norme di cui agli artt. 24 e 25 del CTS (D.lgs n. 117/2017). Il CIF si struttura in CIF comunale, CIF provinciale o Metropolitano, CIF regionale, CIF nazionale.

Ogni CIF: - gode di autonomia giuridica, economico-finanziaria, amministrativa, contabile e patrimoniale, secondo le disposizioni del titolo III del presente Statuto; - persegue e attua gli scopi e le finalità statutarie di cui all'art.2 del presente Statuto, direttamente e avvalendosi degli strumenti e degli organismi di democrazia partecipativa previsti dal presente Statuto; - si avvale, nella pluralità delle attività e delle scelte operative, di leggi e di normative che offrono strumenti e opportunità per la realizzazione dei propri fini istituzionali; - si obbliga ad adottare e rispettare il presente statuto, con espressa autorizzazione per i singoli CIF che rivestano o intendano rivestire la qualifica di APS o ODV o di impresa sociale ad apportare le sole integrazioni necessarie al fine di ottenere l'iscrizione nelle apposite Sezioni del R.U.N.T.S., una volta istituito, applicandosi, sino ad allora le norme previgenti ai fini e per gli effetti derivanti dalle iscrizioni nei rispettivi Registri, e precisamente: - inserendo nella denominazione il relativo acronimo APS o ODV o indicazione di impresa sociale; precisando, nell'articolo relativo alle attività in oggetto:

- = per le ODV, che l'attività sociale sia svolta in modo prevalente dai volontari e sia rivolta prevalentemente in favore di terzi non associati all'Ente;
- = per le APS, che l'attività sociale sia svolta in modo prevalente dai volontari e sia rivolta in favore dei propri associati, dei loro familiari o di terzi;
- = per le imprese sociali altresì il rispetto della legge delega 106 del 6 giugno 2016, espressamente richiamata all'art. 40 del CTS. D.lgs 112/2017 e il D.lgs 112/2017 e ss mm e ii.

Le dette modifiche dovranno essere adottate attraverso delibera dei rispettivi Consigli, ovvero per i CIF Comunali con numero di membri inferiori a 40 (quaranta) dalla assemblea, secondo i quorum previsti nel presente Statuto e Regolamento. Il CIF nazionale garantisce il rispetto dei principi che qualificano il Centro Italiano Femminile, ne determinano l'identità e ne caratterizzano il ruolo e l'azione, definisce gli obiettivi e le linee programmatiche nazionali e ne verifica l'attuazione, promuove i rapporti tra tutti i CIF e ha competenza esclusiva su ogni questione di interesse generale, sulla tutela e l'uso del nome e dei segni distintivi.



C.I.F. NAZIONALE



C.I.F. REGIONALI



C.I.F. PROVINCIALI



C.I.F. COMUNALI





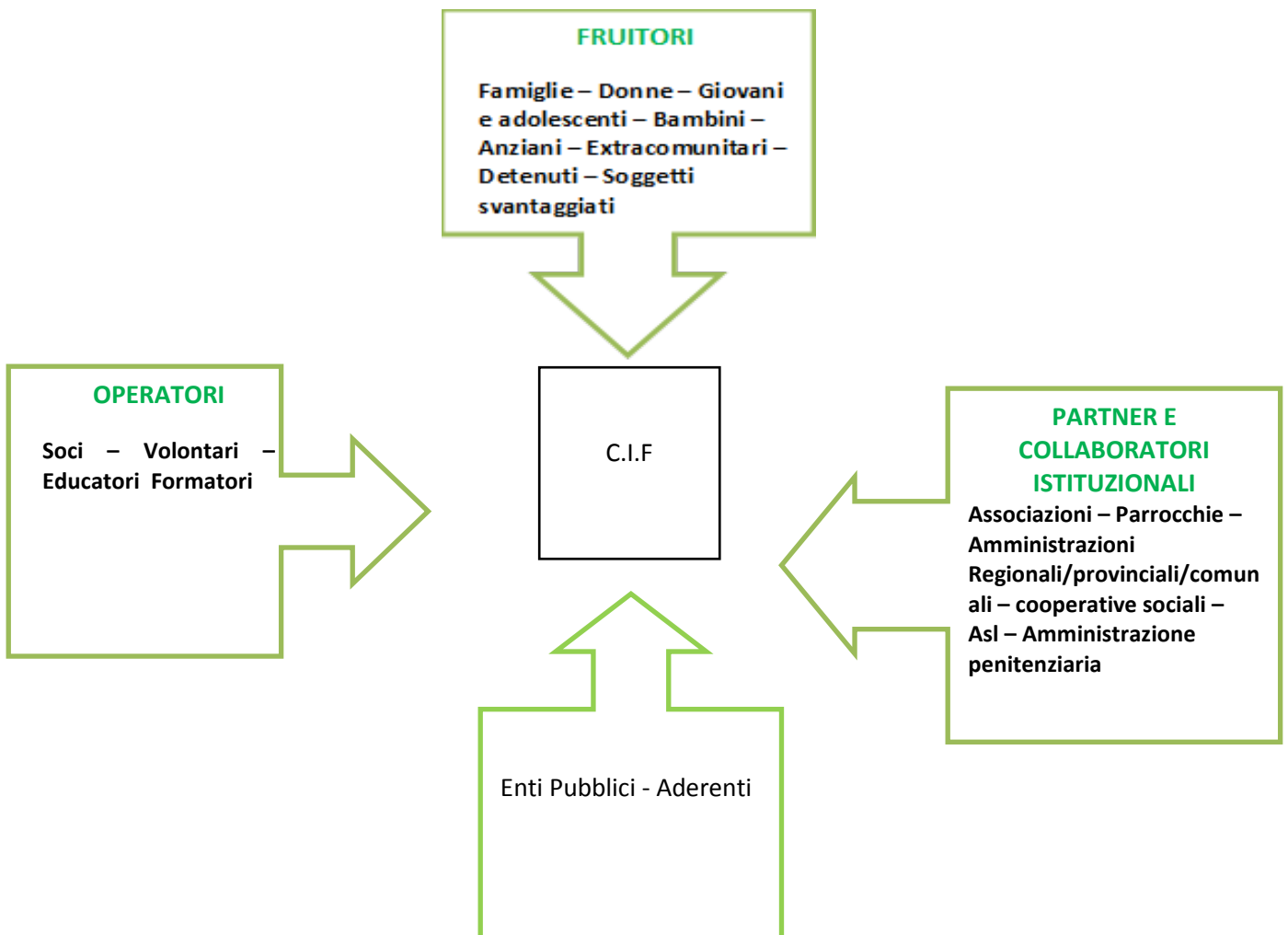
I, 8 Comunicazione e Archivio Storico

Il CIF nazionale pubblica come organo di stampa e invia a tutte le aderenti la rivista "Cronache e Opinioni". La testata può essere variata con delibera del Consiglio nazionale. Il direttore editoriale è la Presidente nazionale. Il direttore responsabile è nominato dal Consiglio Nazionale tra i giornalisti iscritti all'Albo, dura in carica quattro anni e può essere riconfermato. Il CIF nazionale favorisce, altresì, l'informazione e fa comunicazione tra i vari CIF, anche attraverso i più aggiornati strumenti della comunicazione sociale. Il CIF nazionale cura, inoltre, l'archivio storico, che raccoglie atti, documenti e fotografie sulla storia e l'attività del CIF dalle sue origini, compresi tutti gli Archivi che a livello territoriali sono stati riconosciuti dalle rispettive Soprintendenze Archivistiche e Bibliografiche.



II RELAZIONI

In questa sezione si evidenziano tutti quei rapporti che l'associazione intrattiene con soggetti esterni. Questi soggetti possono sia influenzare che essere influenzati dall'attività dell'associazione e in alcuni casi collaborare al raggiungimento di un obiettivo. Nel caso del CIF, tenendo conto di tutti i livelli esistenti ed operanti in ambito regionale, ovviamente le relazioni riguardano una pluralità di soggetti portatori di interessi diretti e/o indiretti, che necessariamente ne creano le condizioni di sviluppo, le azioni e i risultati:





III FORME DI AZIONE

Per conseguire i propri scopi e fini istituzionali il CIF svolgerà le attività di cui all'art.5 lettere a) b) c) d) e) g) h) i) k), l), n) o), p) q) r) s) u) v) e w) D.lgs. 117/2017, come di seguito riportati:

- a) interventi e servizi sociali ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 2, della legge 8 novembre 2000, n. 328, e successive modificazioni, e interventi, servizi e prestazioni di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, e alla legge 22 giugno 2016, n. 112, e successive modificazioni;
- b) interventi e prestazioni sanitarie;
- c) prestazioni socio-sanitarie di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 129 del 6 giugno 2001, e successive modificazioni;
- d) educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa;
- e) interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, con esclusione dell'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi;
- f) interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, ai sensi del D.lgs n.42/2004 e ss. modificazioni;
- g) formazione universitaria e post-universitaria;
- h) ricerca scientifica di particolare interesse sociale;
- i) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale di cui al presente articolo;
- k) organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso;
- l) formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa;



- n) cooperazione allo sviluppo, ai sensi della legge 11 agosto 2014, n. 125, e successive modificazioni;
- o) attività commerciali, produttive, di educazione e informazione, di promozione, di rappresentanza, di concessione in licenza di marchi di certificazione, svolte nell'ambito o a favore di filiere del commercio equo e solidale, da intendersi come un rapporto commerciale con un produttore operante in un'area economica svantaggiata, situata, di norma, in un Paese in via di sviluppo, sulla base di un accordo di lunga durata finalizzato a promuovere l'accesso del produttore al mercato e che preveda il pagamento di un prezzo equo, misure di sviluppo in favore del produttore e l'obbligo del produttore di garantire condizioni di lavoro sicure, nel rispetto delle normative nazionali ed internazionali, in modo da permettere ai lavoratori di condurre un'esistenza libera e dignitosa, e di rispettare i diritti sindacali, nonché di impegnarsi per il contrasto del lavoro infantile;
- p) servizi finalizzati all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori e delle persone di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale, di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge 6 giugno 2016, n. 106;
- q) alloggio sociale, ai sensi del decreto del Ministero delle infrastrutture del 22 aprile 2008, e successive modificazioni, nonché ogni altra attività di carattere residenziale temporaneo diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi;
- r) accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti;
- s) agricoltura sociale, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 agosto 2015, n. 141, e successive modificazioni;
- u) beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti di cui alla legge 19 agosto 2016, n. 166, e successive modificazioni, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale a norma del presente articolo;
- v) promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della non-violenza e della difesa non armata;
- w) promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale di cui al presente articolo, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi di cui all'articolo 27 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e i



gruppi di acquisto solidale di cui all'articolo 1, comma 266, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

z) riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata. In particolare, a titolo esemplificativo, nell'ambito delle attività sopra indicate, il C.I.F.:

- 4.1 promuove e attua azioni di presenza e di sensibilizzazione nei riguardi delle istituzioni e dell'opinione pubblica in ordine ai problemi riguardanti i diritti umani, la cittadinanza democratica e la condizione femminile, anche in riferimento al lavoro;

- 4.2 realizza iniziative di promozione sociale, di studio e di formazione civica, culturale e politica;

- 4.3 svolge attività di volontariato, come espressione di solidarietà, di pluralismo e di partecipazione attiva alla vita della comunità civile;

- 4.4 realizza attività di istruzione e di formazione per operatori, animatori, studenti. Promuove e gestisce la formazione del personale della scuola di ogni ordine e grado nell'ambito dell'accreditamento MIUR

e non;

- 4.5 promuove e gestisce attività di formazione professionale e iniziative di formazione continua in sanità dei formatori e di operatori socio - sanitari, anche in collaborazione con istituzioni ed enti italiani, europei e internazionali, nonché attività di formazione continua in sanità e promuove e realizza attività formative riconosciute idonee per le ECM individuando ed attribuendo direttamente i crediti ai partecipanti;

- 4.6 svolge iniziative dirette alla difesa dell'ambiente, alla promozione del dialogo interculturale e della pace;

- 4.7 promuove e organizza attività e servizi in favore e a sostegno della famiglia nonché a tutela della donna e svolge ogni altra attività idonea alla realizzazione dei propri fini istituzionali;

- 4.8 stipula convenzioni con istituzioni pubbliche e private;

- 4.9 svolge iniziative di raccolta fondi finalizzate al finanziamento delle attività istituzionali e svolge le ulteriori attività indicate all'art.5 del Regolamento in calce, che costituisce parte integrante del presente Statuto;



- 4.10 svolge ogni altra attività idonea al raggiungimento dei fini istituzionali sopra indicati, in via secondaria e sussidiaria, nel rispetto della normativa prevista dal Codice del Terzo Settore. L'associazione potrà svolgere attività diverse da quelle sopra indicate a condizione che siano secondarie e strumentali rispetto alle attività di interesse generale suindicate, tenendo conto dell'insieme delle risorse, anche volontarie e gratuite, impiegate in tali attività in rapporto all'insieme delle risorse, anche volontarie e gratuite, impiegate nelle attività di interesse generale. L'organo amministrativo documenta il carattere secondario e strumentale delle attività, a seconda dei casi nella relazione di missione o in un'annotazione in calce al rendiconto per cassa o nella nota integrativa al bilancio.



IV- ADESIONE

Il rapporto associativo e le modalità associative sono volte a garantire l'effettività e la democraticità del rapporto medesimo. Possono aderire al CIF tutte le donne che ne condividono l'ispirazione, ne accettano le finalità e contribuiscono in forme diverse alla loro realizzazione. Le aderenti sono iscritte nel Libro delle Associate redatto e conservato dal CIF Nazionale. E' obbligo del CIF Nazionale rilasciare ad ogni ambito territoriale un estratto delle associate di pertinenza del rispettivo ambito: CIF Comunale, CIF Provinciale e CIF Regionale. Le aderenti partecipano con impegno e senso di responsabilità alla vita ed alle attività associative, godono di pari diritti e doveri, hanno diritto di voto attivo e passivo e prestano la propria attività in forma personale, volontaria, libera e gratuita. Si aderisce al CIF facendone domanda, nelle forme e secondo le modalità stabilite all'art.3 del Regolamento in calce al presente Statuto che deve intendersi qui integralmente riportato e trascritto, nel rispetto dei criteri di democraticità della struttura e dell'assenza di discriminazione sanciti dal D.lgs. 117/2017 e ss. mm. e ii. L'appartenenza al CIF è comprovata dal possesso della carta d'adesione rilasciata dalla Presidenza nazionale, e viene a cessare in seguito al mancato versamento della quota annuale, o a recesso o per provvedimento motivato del Consiglio Nazionale ai sensi del successivo art.66 dello Statuto. Le associate sono tenute all'adempimento, secondo buona fede, degli obblighi derivanti dallo Statuto, dal Regolamento che ne costituisce parte integrante e delle deliberazioni associative, fra i quali l'obbligo di contribuire alle necessità economiche dell'Associazione, mediante il pagamento della quota associativa fissata periodicamente dal Consiglio Nazionale. E' obbligatorio assicurare tutti i volontari non occasionali, soci e non soci. Le associate che svolgono attività continuativa di volontariato nell'Associazione sono iscritte anche nel Libro dei Volontari di ciascun ambito territoriale e assicurate contro infortuni e malattia connessi allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso terzi. Nello stesso Libro dei Volontari di ciascun ambito territoriale sono iscritti anche i volontari non associati che svolgono attività continuativa di volontariato nell'Associazione.

Anche essi vengono assicurati contro infortuni e malattia connessi allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso terzi. Ciascuna associata ha diritto alla consultazione dei libri dell'Associazione (libro delle Associate, libro dei Volontari, libro dei verbali dell'Assemblea/Consiglio/Presidenza/Congresso, libro dei verbali del Consiglio e della Presidenza di ciascun ambito territoriale) facendone richiesta con domanda scritta e firmata al rispettivo Organo, il quale previo appuntamento ne consentirà l'esame personale, presso la propria sede. Per quanto riguarda il Libro Soci e il Libro

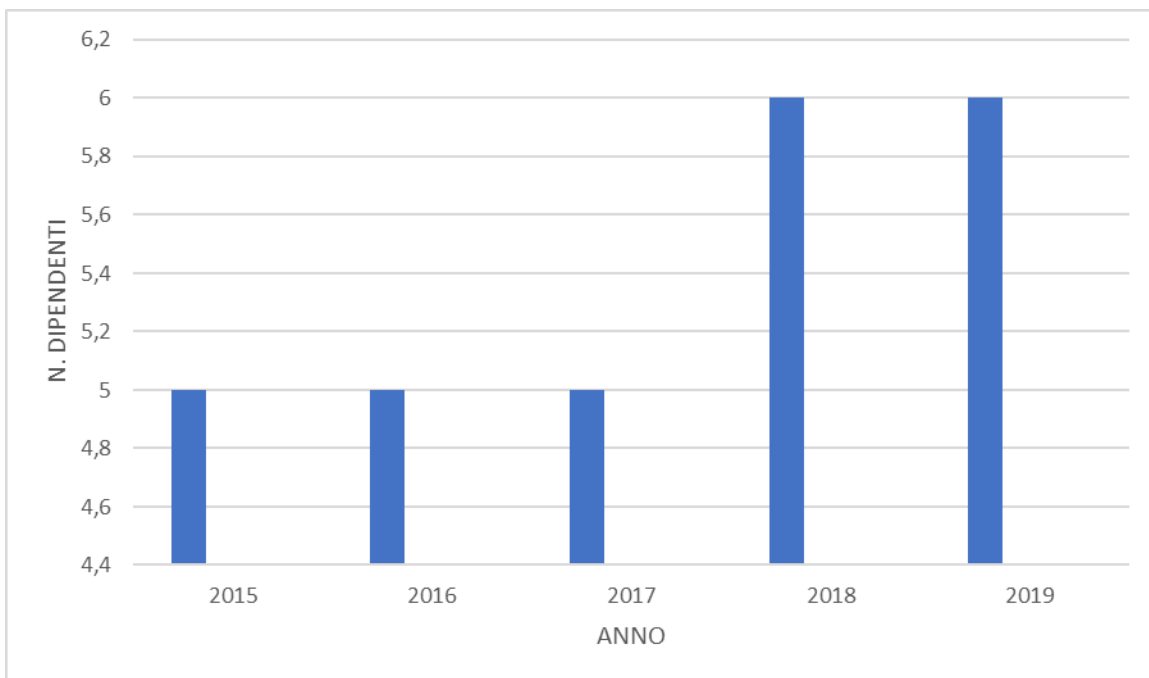


Volontari, i soci non potranno in nessun caso avere copia dei documenti e non dovranno fare foto ai documenti medesimi. I soci che visioneranno i documenti dovranno firmare un impegno scritto attestante il fatto di essere consapevoli che le informazioni di cui si sta prendendo visione sono sottoposte alla tutela dei dati personali e che per questo motivo non potranno in alcun modo essere divulgate e che ogni infrazione a tale impegno comporterà l'attivazione degli organismi di garanzia.



V RISORSE

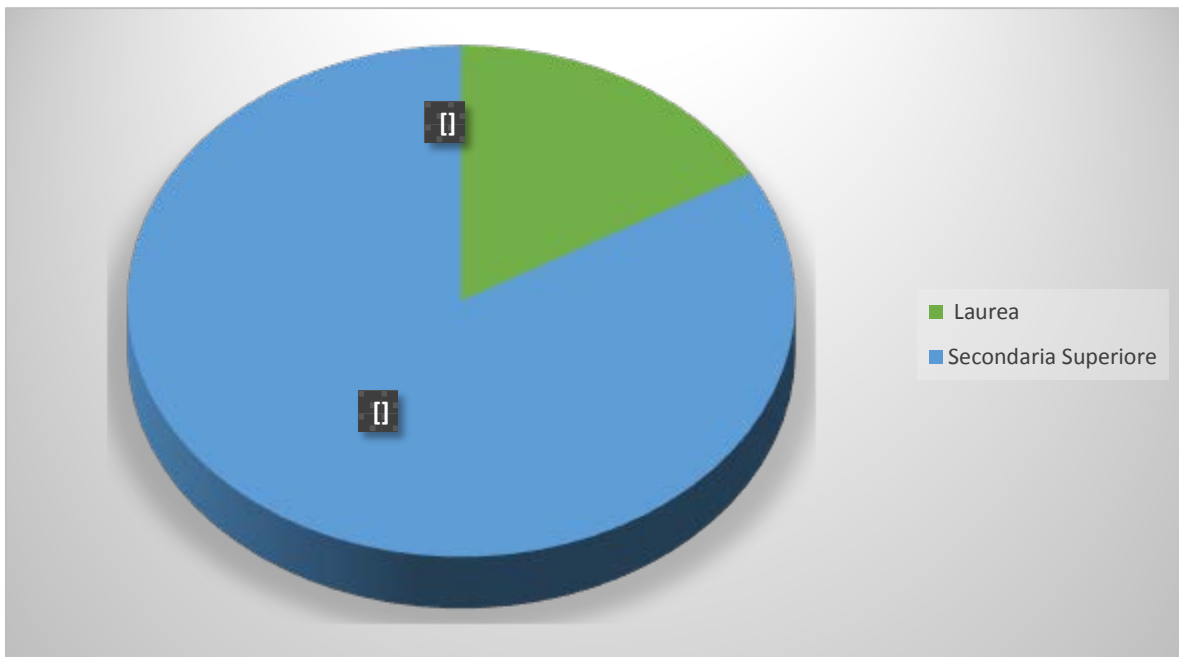
Personale retribuito sede nazionale



- Ore di lavoro svolte in media per dipendente CIF 1.560 annue
- Direttore Cronache collaboratore fisso con impegno part-time

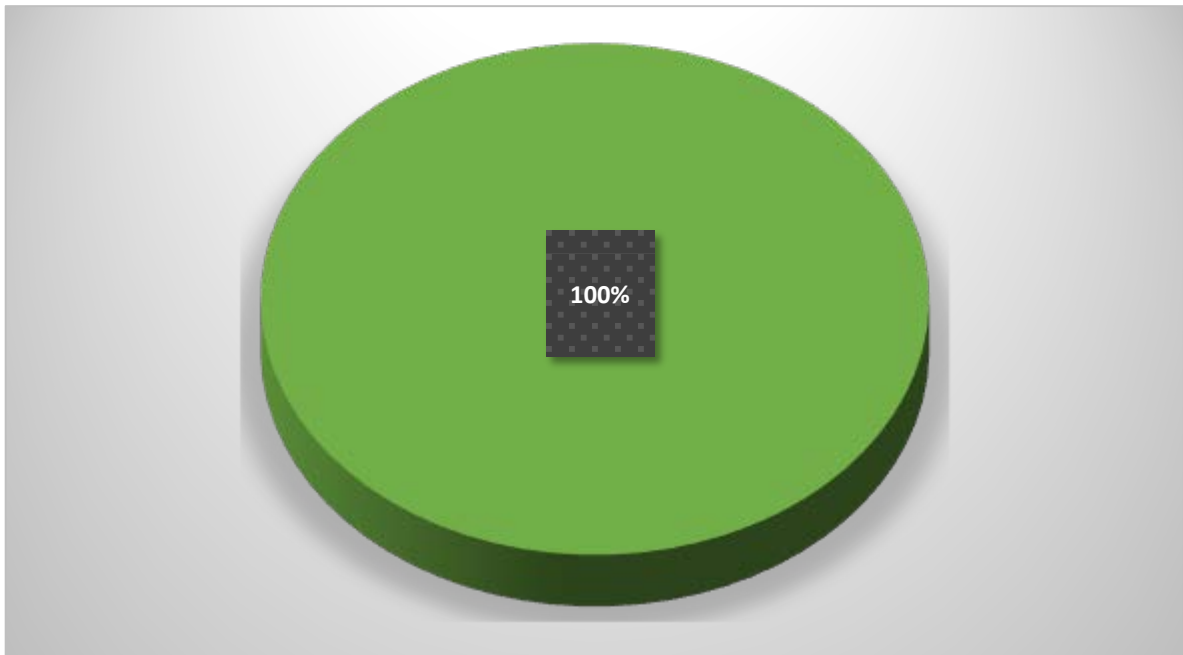


Suddivisione per titolo di studio del personale retribuito





Suddivisione per tipologia contrattuale applicata





VI RISORSE

VI,1 Risorse Economiche

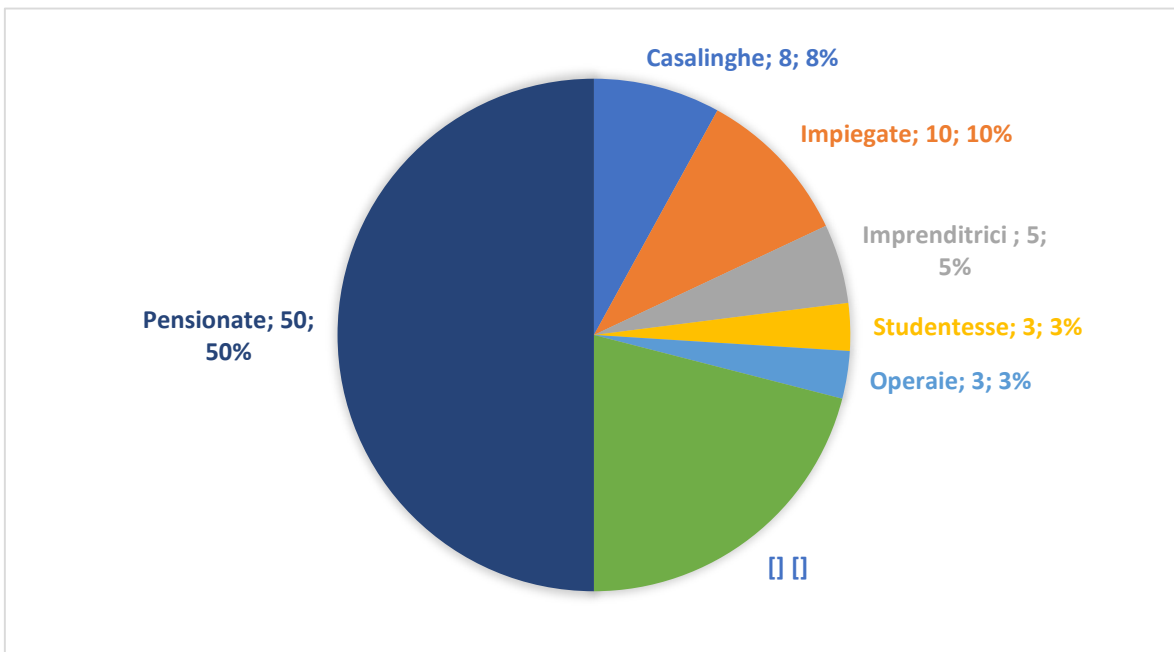
Vedi bilancio 2018



VI, 2 Risorse umane

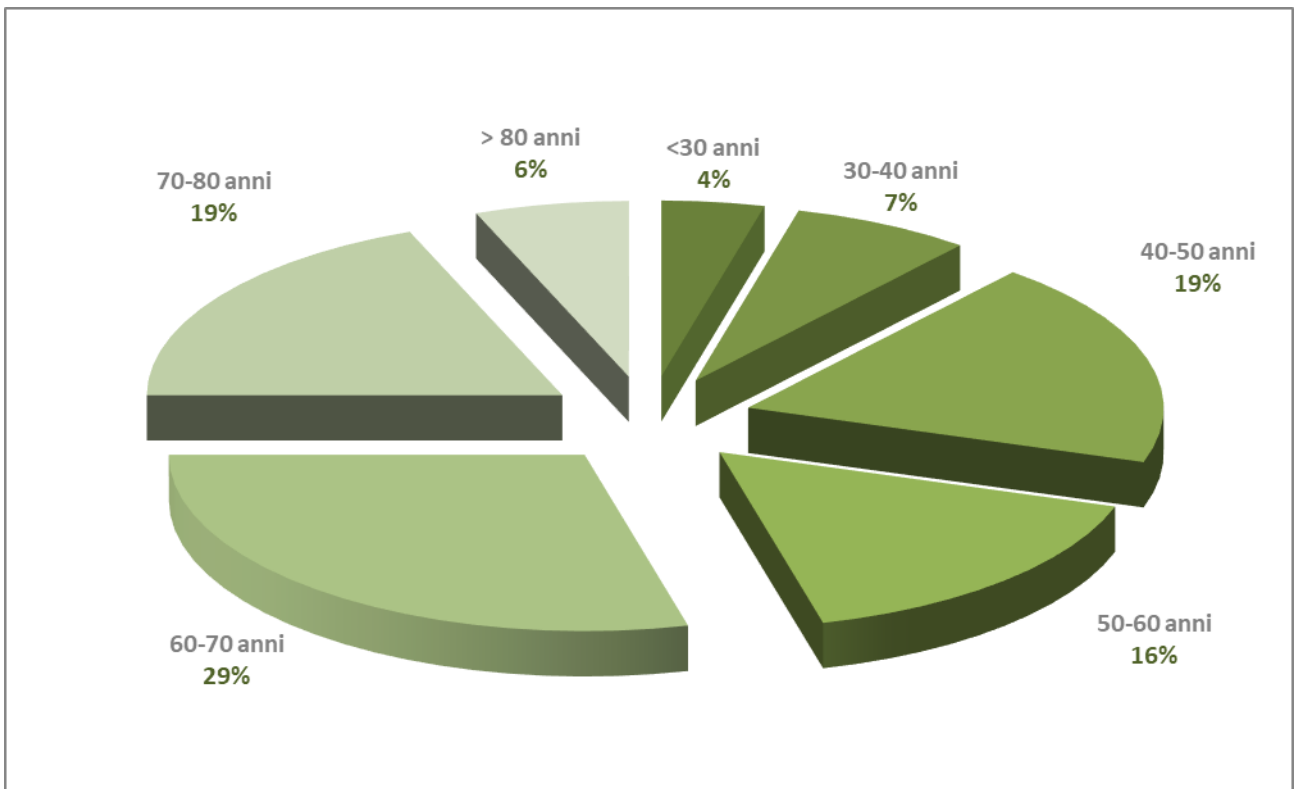
Le risorse dell'Associazione sono quelle che ne permettono l'esistenza e quindi in assoluto la risorsa più importante sono le **PERSONE** che ne fanno parte. Sono loro che permettono al CIF di esistere e che con il loro operato cercano di portare avanti le attività dell'Associazione. Se poi pensiamo che spesso le aderenti coincidono con le volontarie, si capisce perché lo spontaneismo dell'associazione coincide con quello delle azioni messe in campo. Quando si parla di risorse la prima distinzione da fare è tra: risorse umane e risorse economiche.

a) Suddivisione per condizione professionale delle aderenti (valore medio)





b) Suddivisione per classi di età delle aderenti (valore medio)





CONCLUSIONI

Tra storia e memoria

Una delle cause per le quali l'associazionismo femminile non ha ricevuto l'attenzione della storiografia politica, a differenza di quello maschile, deriva dal fatto che, come sottolinea Tocqueville, l'associazionismo maschile è considerato da sempre uno dei cardini del sistema democratico al contrario di quello femminile. Infatti il carattere politico dell'associazionismo maschile è individuato nella finalità socializzatrice e civilizzatrice che ad esso si attribuisce nonché all'apporto di cui è capace rispetto alla implementazione della spinta egualitaria. Per costituirsi, e almeno all'inizio, alle associazioni maschili bastava individuare uno scopo comune per operare ma se erano le donne ad esprimere tale volontà, erano tenute a dimostrare la congruità tra volontà e capacità e tra questa ed i mezzi. E' evidente che il crocevia era, ed ancora, la questione femminile la quale non era ritenuta degna della storiografia in quanto relegata ai margini del prepolitico. Quello che voglio dire è che la etichetta di "politico" coincideva con il "maschile".

Ma se la storia dell'associazionismo femminile deve inserirsi in quella più ampia dell'associazionismo tout-court e questa deve essere letta con l'ottica che si usa per i fenomeni che ricadono nella sfera del "politico", l'associazionismo del Cif deve essere guardato attraverso la lente del riferimento alla dottrina ufficiale della chiesa da una parte, e ai rapporti con l'Azione Cattolica dall'altra come della formazione del partito che ha rappresentato l'unità dei cattolici in Italia per cinquant'anni. Non sono motivi di sfondo rispetto al tema che vogliamo trattare ma elementi che, pur con una loro soggettività, si intersecano e fanno sì che la storia sia stata quello che è stata con buona pace dei revisionisti e dei negazionisti. Noi ne ripercorriamo rapidamente alcuni passaggi per trattare di quella parte della storia che riguarda più direttamente il radicamento del Cif in questo territorio di Calabria quaranta anni fa, cioè negli anni sessanta.

L'associazione nasce nel 1944 in un paese distrutto dalla guerra ma nello scenario del tutto inedito di un Paese che nella guerra ha scoperto di essere nazione recuperando anche la dignità della coscienza collettiva. Le donne avevano combattuto un'altra guerra che può configurarsi anch'essa come storia di "resistenza" e che è forse una pagina non ancora scritta. Le donne andarono a votare e il loro esercizio di voto, quello delle donne e non degli uomini, ha cambiato il destino politico dell'Italia. Certamente la chiesa accettò la sfida con la consapevolezza che in quel voto, con quel voto, si apriva una strada senza ritorno. Ma anche i partiti, soprattutto quelli maggiormente ideologizzati, avvertirono la



pericolosità della partecipazione al femminile, e non solo perché inedita quindi dagli esiti imprevedibili, ma piuttosto perché sostenuta da agenzie che con essi contrastavano sul piano dei valori, della visione della democrazia, del rapporto tra l'etica e la politica. Non era cosa da poco dovendo costruire ab imis lo stato e lo stato democratico. Fu una impresa da giganti portata avanti da uomini e donne non comuni, sostenuti tutti dalla loro fede, dalle loro fedi e che, come ben disse don Milani, meno attenti alle differenze e più accorti degli aspetti comuni che occorreva dare al paese che non è un territorio ma le regole che lo governano che lo fa essere la casa di tutti. Passione e fede, testimonianza e militanza, utopia e realismo questi i sentimenti che mossero l'azione.

Abbiamo detto che la storia del Cif entra in quella più vasta dell'associazionismo del dopoguerra in quanto dichiara subito la sua volontà che è quella di rivolgersi alle donne cattoliche. Teniamolo a mente perché questo implica l'abbandono dello spazio prepolitico, tipico dell'associazionismo liberale e pre-fascista, e dell'alleanza indistinta con altre realtà femminili tipica del suffragismo. Le donne del Cif occupano lo spazio politico e non solo perché esercitano il diritto di voto, il più importante dei diritti della cittadinanza, ma perché scelgono come adoperarlo, scelgono le donne cui rivolgersi, le forze con cui allearsi per fare un tratto di strada comune, le battaglie da condurre, gli obiettivi da raggiungere. E' evidente che questa storia è dentro la storia della comunità ecclesiale in quanto il Cif sorge per decisione concordata di uno dei due rami adulti dell'Azione cattolica e si inserisce dentro un disegno ampio di formazione sociale e politica della donna, destinata a nuovi compiti, e che la chiesa perseguiva.

La caratteristica di questa nuova realtà associativa, che poi è l'elemento di continuità col passato, è in quell'inedito politico di gestire il voto delle donne ma soprattutto quello di individuare sotto l'ombrello ampio dell'obiettivo detto "politico", una realtà sociale e antropologica di riferimento: le donne e le donne cattoliche. Non solo. Una realtà definita da status e ruoli predeterminati e ossificati da secoli dentro la chiesa: il laicato femminile. La rivoluzione è a trecentosessanta gradi. Vediamo prima la parte politica e poi quella ecclesiale. Certamente la formazione di un partito cattolico in Italia, quello della Democrazia Cristiana, rappresenta la novità dell'impegno unitario dei cattolici in politica dopo le conosciute vicende del rapporto tormentato tra lo stato liberale e la chiesa, culminato nel non expedit, ma anche delinea quella laicità dello stato che consentì la Costituzione e l'incontro fecondo delle tre culture politiche presenti nel nostro Paese: quella cattolica, appunto, quella marxista, e quella liberale. La laicità dello stato trova la sua più chiara definizione nelle parole di un cristiano e un politico doc, Alcide De Gasperi pronunciate a proposito dell'Europa "Se affermo che all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale



esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana con il suo fermento di fraternità evangelica". In definitiva la laicità moderna va intesa come impegno teso al pluralismo, ad una partecipazione complementare dello stato e delle religioni alla definizione e al conseguimento del bene comune. Una laicità dinamica ed aperta in quanto la laicità dello Stato non riguarda solo il rapporto tra uno stato e le chiese cristiane ma un luogo di comunicazione tra le diverse tradizioni, culture, anche politiche, e la nazione. Ma è anche vero che la politica richiede nei momenti forti una scelta di campo e la consonanza tra la Democrazia Cristiana e il Cif, sui temi della famiglia, la scuola, la donna, in un momento in cui lo stato era tutto da costruire e si richiedevano scelte strategiche decise, ha fatto parlare di collateralismo tra il partito e l'associazione. Di qui anche una certa ambiguità associativa tra il voler prender le distanze dalla politica attiva accentuando l'impegno sociale e civile ma nello stesso tempo la convinzione che dalla politica non ce ne se ne può tenere fuori in quanto possibilità di indirizzare le scelte di governo grazie alla partecipazione più importante dell'azione di lobbie e della strumentale delega. Riguardo la collocazione in ambito ecclesiale, pure qui il Cif segna una novità perché se è vero che esso nasce, come abbiamo evidenziato dall'associazionismo cattolico preesistente, è la finalità che lo contraddistingue, la soggettività scelta per attuare un disegno innovatore, la donna appunto, e l'obiettivo individuato che o rende diverso nel panorama dell'associazionismo nostrano. Tua res agitur è la missione affidata da Pio XII al Cif all'atto della nascita. E questo è il filo conduttore tra la storia passata e la recente. La radicalità consiste in questo: la donna è soggetto politico; la cittadinanza aperta col diritto di voto è il nuovo ampio spazio dell'operatività politica che non ha più un solo protagonista; le realtà mondane sono affidate alla operatività femminile in un concetto nuovo e ampio del laicato cattolico che include anche la donna affidata all'auctoritas della responsabilità. La portata rivoluzionaria di tutto quanto detto per la questione femminile è assoluta: viene smontato dall'interno il meccanismo che origina la divisione classista della società e che, all'interno delle classi, destina per gli uomini e per le donne, la ulteriore divisione in ruoli che demarca la condizione di subalternità della donna che, pur assolvendo a molte funzioni sociali ma nel privato, non ha rilevanza politica. Questo ha una rilevanza anche nella chiesa perché affermare la visibilità della donna significa affermarne il ruolo ecclesiale in ordine alla salvezza ma anche alla visibilità.

Negli anni sessanta accadono due eventi di straordinaria portata: 1) il cosiddetto miracolo economico e 2) il dilatarsi e il configurarsi diversamente del serbatoio di consenso politico. Riguardo al primo basti dire che nove milioni di italiani furono coinvolti in movimenti migratori interregionali tra il 1955 e il 1971 secondo la stima



di Paul Ginsbourg anche se al Sud, nella nostra terra di Calabria, il reddito non crebbe proporzionalmente al costo umano impegnato e i posti perduti in agricoltura non vennero rimpiazzati dall'industria. Riguardo al secondo fatto, il mutamento nel serbatoio del consenso politico, riguarda essenzialmente donna che era il referente dell'azione del Cif. Ora in primo piano è la famiglia e quella inurbata, della civiltà industriale e dove anche la donna lavora. Per la donna, e per la prima volta nella storia, si apre la possibilità di una socializzazione ampia e diffusa e non più legata alla famiglia d'origine e alla cultura di provenienza. Il suo ruolo produttivo è necessario al reddito familiare ed riconosciuto come tale. Ancora: necessità di una scolarizzazione maggiore; diffusività e permeabilità delle esperienze diversificate; consapevolezza di uno scenario più ampio dell'impegno perché anche la famiglia è luogo di interazione tra ciò che è costume e ciò che è cultura condivisa della società. Anche il Cif cambia e accetta la sfida: abbandona progressivamente i servizi che erano serviti in un particolare momento storico; scioglie la federazione per passare alla Associazione; sceglie un intervento diretto sulle politiche perché accompagnino il mutamento; sollecita la partecipazione diretta delle donne alla vita politica perché si asseconi e si porti a compimento pieno esercizio del diritto alla cittadinanza. Il diritto di famiglia, l'accesso delle donne a tutti i livelli della vita amministrativa pubblica, la uguaglianza nella progressione di carriera, le donne e la magistratura, il referendum sul divorzio e sul diritto alla vita ecco alcuni degli impegni che scandiscono la vita dell'associazione.

Oggi altre questioni sono all'ordine del giorno e le concentriamo attorno a tre interrogativi: 1) è ancora necessaria una associazione di genere? 2) Ha ancora senso rivolgersi alle donne cattoliche? 3) L'obiettivo è ancora quello della cittadinanza?

Alla prima domanda la risposta è affermativa in quanto la *communitas*, sia quella sociale-politica che ecclesiale, non esiste, è un non senso deprivata da ciò che la qualifica e cioè dalla singolarità e dalla corporeità femminile. Non solo: i saperi prevalenti, i poteri dominanti solo grazie alla "soggettività nomade della donna"-così definita perché pur attraversando tutti gli areopaghi del sapere del potere non è mai risieduta stabilmente in alcuno di essi-, rendono attiva la complementarietà degli opposti e l'utopia dell'altrove. Alla seconda domanda che riguarda le donne cattoliche, la risposta è ancora affermativa perché il mondo post-moderno richiede che l'identità ricostruisca la frammentarietà del pensiero debole che si esprime nel secolarismo, nel relativismo e nel fondamentalismo. Risalire alle sorgenti dell'unità significa coniugare la speranza cristiana dentro le relazioni brevi, personali, del tempo lungo della storia. La terza domanda registra ancora un sì perché l'esperienza recente delle quote rosa ci dice che bisogna ancora incidere nel *corpore vivo* del carattere oligarchico della selezione democratica sia essa di natura generazionale che di riferimento. Allora ancora Cif.



OPPURE

I dati in nostro possesso parlano di una associazione diffusa sul territorio nazionale a macchia di leopardo; di una difficoltà a formare “gruppo”; di una distanza tra il “vertice “ e la “base”; a fare rete creando una connessione operativa e strategica. Tutto sembra deporre a vantaggio di un “materialismo pratico” che, accantonato la identità come collant associativo ed identitario, spinge a sopravvivere più che a far nascere nuove aspirazioni.

Gli studiosi che si sono occupati del problema dell’identità, possono essere accomunati da alcune idee fondamentali: il fatto che un’identità si costruisca sempre e non sia predefinita; che sia sempre frammentata e in mutamento in una modernità essa stessa “liquida”, come la definisce Z. Bauman; che possa essere costruita attraverso un processo di “narrativizzazione del sé”, come dice S. Hall; e che dobbiamo imparare a convivere con uno “stato permanente di crisi”, come sostiene U. Eco durante un colloquio con lo stesso Hall.

Come si fa allora a costruire un’identità “nuova” partendo da queste premesse e dal convincimento che la *mission* del Cif non si può considerare esaurita?

I numeri associativi parlano di un “senso di appartenenza” non scontato né stabilmente insediato: come dire che anche per l’associazione, come per gli altri soggetti collettivi, per esempio i partiti, non si deve dare per scontato, come avveniva, anche nel recente passato, che l’*identità* (religiose, associative, politiche, etc) possa essere considerata *collant* sufficiente a giustificare l’appartenenza tanto è vero che essa, l’identità, precedeva l’appartenenza per la quale era richiesto un semplice assenso. Oggi nessun soggetto sociale sembra sfuggire al pericolo di una diminuzione anche numerica dell’adesione, come se fosse venuta meno, insieme alla condivisione della *mission*, la necessità di «appartenere, stando insieme per cambiare» il mondo. Questa è stata l’illusione o l’utopia, delle chiese, delle ideologie, dei partiti, delle guerre, delle identità anche etniche che hanno attraversato il Novecento. Per questo tendiamo a qualificarci più per quel che “non siamo” che per quel che “siamo”, per questo ci identifichiamo più con una dialettica dello scontro che della mediazione, più con “idee di cartello” che “di valore”.

Riguardo all’associazione però, pur tenendo conto del *trend* generale, non possiamo non sottolineare che l’adesione al Cif comporta una scelta di campo ben definita e che rimanda all’assunzione di responsabilità nella società, e nei confronti della società, che può essere definita come una opera di “giustizia e di carità”. Perciò, la scelta dell’identità associativa è scelta che ricade nell’ambito dell’alterità cioè dell’essere associativo fuori di sé che attraversa lo spazio storico e che richiede una definizione degli attori e del piano in cui ci si muove. Gli attori sono: la soggettività



complessa e complessiva dell'associazione e l'altro, come dire l'esterno, che non costituisce solo il fine protagonista dell'azione. L'ambito è costituito dal luogo come tempo storico e geografico nel quale decidiamo di muoverci. In questo senso il nostro "essere per gli altri" acquista una connotazione, senso, significato perché si scommette o mette in discussione ciò che noi vogliamo dire o essere. Noi, in realtà, in quanto associazione che sa riconoscere la propria identità in un *topos* storico definito, mettiamo in gioco tre intenzione del nostro essere e fare.

Nella prima pensiamo l'alterità, l'esterno a noi, come un progetto che si attua e ci attua con noi, non malgrado noi, la seconda consiste nella capacità di muoversi *con e nella* storia "permanendo" in una modalità dell'identità che non è "fissità immobile" ma scomposizione come dire capacità di "declinarsi"; la terza consiste nel fare emergere una questione radicale riguardo all'agire nella sua varietà e contingenza delle situazioni e delle questioni. Ciò comporta che l'associazione non dia nulla per scontato ma che continuamente rifletta, quasi raccontandosi, sul suo esister, sull'affidabilità della sua testimonianza, sul riconoscersi come "personaggio" rispetto agli eventi che richiedono una capacità di risposta riassumibile, secondo Lévinas in un'unica capacità di risposta assertiva: "eccomi".

Allora, nel mondo e con il mondo, con la storia degli uomini, l'associazione stabilisce una dialettica che si svolge nel solo luogo legittimo della dialettica. Esso è il piano della realtà umana, intesa come società verso cui mi protendo, e come *praxis*, dimensione attiva del mio definirmi. L'iniziativa non si scoraggia se, malgrado le difficoltà, le contraddizioni, gli ostacoli, essa sa trovare una coordinazione con gli affetti del mondo, non si esaurisce nel "fare" ma tende piuttosto al condividere, al patire, a perseverare nell'essere che è sempre una prospettiva che si colloca più in là, ci spinge più avanti, ci incalza a perseverare nei diversi momenti dell'esistere.